

XXIII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 7 GENNAIO 1974

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MOLE

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA
DELLE COMMISSIONI RIUNITE

V COMMISSIONE
*(Bilancio e Programmazione
Partecipazioni statali)*

XII COMMISSIONE
(Industria)

VI LEGISLATURA

N. 26 — COMITATO PER L'INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'INDUSTRIA CHIMICA

La seduta comincia alle 17,15.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del dibattito conclusivo dell'indagine conoscitiva sull'industria chimica.

Come i colleghi ricorderanno, nell'ultima seduta, prima della sospensione dei lavori parlamentari per le festività natalizie, avevamo deciso di concludere la discussione generale sull'argomento al nostro esame, al fine di presentare alla Camera un documento, o più documenti conclusivi.

Prima di dare inizio ai nostri lavori vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che adotteremo la stessa procedura che si segue per l'esame dei progetti di legge.

D'ALEMA. Ritengo che la cosa migliore sia quella di procedere nella discussione sulle linee generali, al termine della quale costituire un gruppo di lavoro che entro un paio di giorni verifichi se esiste o meno la possibilità di formulare un documento comune.

TESINI. Penso che le valutazioni e le decisioni potranno essere prese solo dopo che avremo affrontato il dibattito.

PEGGIO. Tutto ciò può anche rendere necessario, più interventi della stessa persona nel corso della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Non credo che ciò sia possibile dal momento che abbiamo deciso di seguire nei nostri lavori la stessa procedura che si adotta in sede referente.

LA MALFA GIORGIO. Sarebbe molto più opportuno stabilire tra di noi che nel corso di questa seduta concluderemo la prima parte dei nostri lavori.

PRESIDENTE. A questo punto ritengo che la cosa migliore sia quella di dare inizio ai nostri lavori, nel corso dei quali, ritengo che gli onorevoli colleghi useranno quel *fair play* che ha sempre caratterizzato l'andamento delle nostre discussioni.

PEGGIO. Ci troviamo di fronte a un documento sul quale non possiamo non pronunciarcene senza una considerazione di carattere generale relativa a quelli che erano gli obiettivi che l'indagine stessa si era posta e al modo nel quale si è svolto il lavoro del Comitato.

In pratica il comitato di indagine è stato costituito all'inizio della legislatura. Già da prima però si era profilata la necessità di svolgere una indagine sulla grave crisi dell'industria chimica e delle maggiori imprese operanti in questo settore; si era cioè constatata la necessità di un intervento serio e preciso da parte del potere politico per trovare una soluzione alla crisi e per fare in modo che i problemi di carattere generale del settore fossero messi in luce.

Oggi ci troviamo a dover verificare che abbiamo svolto una indagine in un periodo dominato da una certa situazione, mentre la conclusione dell'indagine stessa si svolge in un periodo in cui tale situazione è radicalmente cambiata. Ciò pone la necessità di rilevare che l'indagine non è servita affatto ad orientare - come sarebbe stato lecito attendersi - il comportamento delle autorità affinché venisse adottata una certa linea (che poteva essere espressa dalla maggioranza o dalla minoranza) che avrebbe potuto rappresentare un punto di riferimento per la condotta del Governo; in pratica questo obiettivo è stato mancato.

Il fatto che sia trascorso tanto tempo fra la conclusione delle audizioni e la elaborazione del documento è il dato principale dell'attuale situazione. I problemi che esistevano circa un anno fa si sono in un certo modo risolti oppure hanno assunto caratteristiche diverse. Tutto questo senza che ci sia stata la possibilità per il Parlamento di dire cosa sarebbe stato necessario fare. A questo punto anzi l'intervento del Parlamento non è più possibile; bisognerebbe infatti iniziare di nuovo l'indagine e riesaminare ciò che è successo in questi mesi per esprimere un giudizio adeguato.

Abbiamo perduto parecchio tempo senza che alcune delle cose che potevano essere fatte fossero neppure indicate dal comitato; credo che questo sia il punto sul quale non possiamo tacere. Il documento dovrebbe iniziare proprio con questa constatazione.

Con queste affermazioni non è che voglio dire che tutto il nostro lavoro è stato superfluo; esso anzi è stato utile, non fosse altro che per nostra cultura.

Quale era però la ragione per la quale sarebbe stato possibile da parte del comitato di indagine dire qualcosa di abbastanza preciso? Che cosa rappresentava la crisi della Montedison? In sostanza questa crisi rifletteva quella di carattere generale che il settore chimico stava attraversando, anche a livello internazionale. Ma non si trattava solo di questo: la crisi rappresentava la conseguenza precisa di una certa politica economica ed era questo il punto che motivava il nostro intervento.

Qualcuno ha parlato di sotto-dimensionamento degli investimenti; qualcun altro ha parlato di scelte errate dal punto di vista tecnologico e di sprechi connessi all'espansiva verticalizzazione delle singole unità produttive. Comunque sia, tutto questo è stato fatto essenzialmente con denaro pubblico ed è appunto da ciò che il nostro intervento era motivato.

Vi è poi un problema più generale che sta a monte dell'intera questione. In un settore come quello chimico vi era più che mai la necessità di considerare attentamente gli aspetti di una concreta programmazione. A questo proposito abbiamo molto discusso circa la politica degli investimenti realizzati in questo campo. Abbiamo ascoltato il segretario generale della programmazione, il direttore generale della programmazione, i *leaders* delle maggiori imprese, i ministri; tutti, in definitiva, indipendentemente dal giudizio di merito sul cosiddetto « Piano chimico », hanno sottolineato la necessità di fare qualcosa di più di quanto è stato fatto nel 1971. Il « Piano dell'etilene » non poteva infatti essere fine a sé stesso, e perché potesse avere un minimo di validità, doveva essere inquadrato, nel più vasto problema petrolifero, con tutte le questioni che ne stanno a valle, quale quelle della chimica derivata e della chimica fine, compresi anche i problemi della programmazione della ricerca scientifica, nonché quello delle fibre tessili.

Da parte del segretario generale della programmazione vennero anche assunti precisi impegni per la presentazione di documenti

sulla cui traccia il Parlamento avrebbe discusso, ma questo non è avvenuto.

A questo punto non possiamo non osservare che alcune critiche contenute nel documento presentato dall'onorevole Molè possono essere interessanti essendo il documento stesso una sintesi del lavoro svolto dal Comitato: esse però sono limitate ad un certo periodo, e pertanto non più rispondenti alla situazione attuale.

Anche i giudizi, a suo tempo formulati, sul « Piano dell'etilene », non sono più adeguati, e molti altri controsensi devono essere sottolineati. Per esempio, quando avanzammo l'ipotesi di una futura importazione, dai paesi produttori di petrolio, direttamente di prodotti semilavorati, intermedi, anziché del greggio, essa fu considerata del tutto astratta, perché allora ancora si riteneva che soltanto dopo l'inizio degli « anni '80 » si sarebbe potuto pensare a qualcosa del genere. Oggi, invece, sappiamo che sono già in corso trattative molto avanzate tra l'ENI e la Libia per importare direttamente derivati dal petrolio e non solo etilene. Quindi, quanto un anno fa ci si diceva essere impossibile, ora lo sta realizzando il nostro più grande gruppo petrolifero pubblico.

Ecco perché, anche se le critiche contenute nel documento in nostro possesso sono interessanti, non sono tuttavia adeguate alla realtà di oggi, e questo certamente dipende anche dal modo in cui abbiamo lavorato, e dai tempi impiegati.

Alla critica rivolta alla programmazione governativa, parziale ed in ritardo rispetto allo sviluppo della realtà, c'è da aggiungere un altro tipo di critica - diretta a tutto il meccanismo degli incentivi - che qui è invece presa in considerazione, in maniera limitata. Infatti, a mio avviso, non viene sufficientemente evidenziato il fatto che una qualsiasi politica di incentivi non ha valore se non ha come punto di riferimento la programmazione, e che non si può continuare a pensare ad un meccanismo di incentivi che non sia posto in relazione ad obiettivi di sviluppo nei più diversi settori. Questo tipo di critica non è abbastanza approfondito nel documento, mentre io la ritengo di essenziale importanza.

A questo punto desidero brevemente sottolineare come in pratica gli impegni che il Governo aveva assunto di fronte al Comitato ed al Parlamento, di avviare cioè una certa politica di programmazione che andasse oltre il settore dell'etilene, considerando le diverse branche della chimica ed i settori che stanno

a valle, non sono stati affatto rispettati. Ora si parla di un piano petrolifero che dovrebbe essere pronto alla fine di questo mese (e che è diverso da quanto si pensava; comunque può darsi che con esso venga adeguatamente affrontato il problema della raffinazione), ma per quanto riguarda tutti gli altri settori (la chimica inorganica, le fibre, la ricerca scientifica e così via) non sembra siano state prese nuove iniziative. Persino l'impegno di informarci sui pareri di conformità rilasciati nel campo della chimica in generale non è stato mantenuto. Anche il ministro Donat Cattin, parlando del Mezzogiorno, ci ha detto qualche cosa sui « pacchetti », ma niente sui pareri di conformità. Non dimentichiamo la strana vicenda della famosa leggina interpretativa dell'articolo 10 della legge n. 853, che un ministro riteneva necessaria ed un altro invece superflua.

Un altro fatto da tenere presente: la radicale modificazione della situazione congiunturale del settore dovuta a vicende non soltanto interne, ma anche internazionali. Queste vicende potevano far prevedere, l'anno scorso, una espansione nel settore; vorrei ricordare in proposito quanto ebbe occasione di affermare il presidente della *Shell* italiana; a quel tempo le sue dichiarazioni furono considerate stravaganti, ma invece sono state confermate dalla realtà.

Vorrei richiamare ancora un altro elemento. I presidenti dei due maggiori gruppi italiani, Montedison e Eni, insieme a quello della Snia, sottolinearono con molta enfasi l'enorme capacità che si sarebbe avuta in conseguenza della realizzazione dei programmi. Essi, in pratica, sollecitarono una funzione frenante per quanto concerne la politica degli investimenti. Sappiamo, invece, che nel corso di questo ultimo anno si è delineata una situazione di carenza di offerta abbastanza massiccia. Non conosco gli sviluppi che potrà avere la situazione a lungo termine, una volta realizzato il programma: però c'è da dire che a breve scadenza il freno posto alla politica degli investimenti potrebbe esasperare le difficoltà che il nostro Paese ha registrato in questo periodo, anche se non dobbiamo ignorare un altro fatto molto grave costituito dalla rarefazione dell'offerta in rapporto alla massiccia speculazione conseguente alla svalutazione della lira ed alle condizioni determinate dai decreti di blocco dei prezzi dell'estate scorsa.

Noi abbiamo ritenuto che quella scelta fosse tendenzialmente giusta, ma inadeguata alla situazione in cui ci troviamo: di ciò ri-

tengo si abbia la conferma se esamineremo la situazione esistente. Nel settore della produzione chimica esiste una forte carenza dovuta a esportazioni che, talvolta, si trasformano in reimportazioni da più parti viene affermato che i prodotti che grandi imprese chimiche non riescono a vendere a prezzi maggiorati, vengono esportati e poi reimportati a prezzi liberi.

Secondo calcoli portati a termine da esperti del Ministero dell'industria, commercio e artigianato che seguono la questione dei prezzi, si può affermare che durante il periodo estate-autunno 1973 i prezzi dei prodotti chimici hanno registrato, anche per quanto concerne imprese con prezzi bloccati, un aumento fino al 30 per cento. Di conseguenza, le imprese hanno proceduto al taglio degli sconti dei prezzi di listino, addossando anche al cliente il costo del trasporto e riducendo i termini di pagamento: di qui quella percentuale media di aumento che ho citato. A tutto questo si deve aggiungere un altro elemento, e cioè la rarefazione dell'offerta, che ha portato l'aumento ad una percentuale maggiore del 30 per cento, in quanto si è esportato all'estero in misura notevolmente superiore e poi si è reimportato. Questa operazione può essere stata fatta anche fittiziamente: in effetti, non c'è stato nemmeno bisogno che le navi partissero veramente.

Ecco, quindi, un altro dato che, a mio avviso, dovrebbe essere ricordato in un documento come quello che noi ci apprestiamo a presentare; la questione più rilevante riguarda però la Montedison. Voi tutti conoscete la posizione del gruppo comunista, e quindi non ho bisogno di ripeterla: vorrei soltanto riflettere un momento sull'esito della famosa delibera del CIPE che ha impedito che nei confronti di questo gruppo, del quale lo Stato è il maggiore azionista, venisse adottata una forma di controllo pubblico. In sostanza lo Stato, fingendo di non essere il principale azionista di questo gruppo, ha delegato ad un grande gruppo economico (l'IMI) - il quale ha anche una forte interessenza in un altro forte gruppo del settore chimico (la Sir) - la funzione di arbitro nei confronti della Montedison. Contro questa decisione anche molti dirigenti della Montedison stessa si sono battuti a fondo, e il fatto che alla fine essa sia stata accettata non può non suscitare dei sospetti.

Noi sostenemmo che bisognava trasformare una situazione di fatto in una di diritto: si trattava di dare alla Montedison una configurazione giuridica che consentisse al Parla-

mento di esercitare una forma di controllo efficace nei confronti di questo gruppo. Invece abbiamo avuto da un lato la delibera del CIPE con la quale, in effetti, lo Stato rinuncia ad esercitare i suoi diritti di azionista di maggioranza, e dall'altro una mancanza di direttive programmatiche riguardanti i due colossi dell'industria chimica italiana, quale sono la Montedison e l'ENI. Ecco perché il documento dovrebbe dire qualcosa in proposito.

Non vorrei ulteriormente dilungarmi in quanto ritengo di aver espresso in modo sufficientemente chiaro le mie idee, però penso che le nostre osservazioni dovrebbero essere tenute in considerazione e trovare il giusto rilievo nel documento finale che verrà presentato all'Assemblea.

Tra l'altro sarebbe necessario che nelle conclusioni si cercasse di enucleare quelli che oggi sono i problemi esistenti nel settore e come occorre procedere nell'interesse generale del Paese per lo sviluppo dell'economia nazionale.

Riteniamo che oggi più che mai nel campo dell'industria chimica è essenziale una politica di programmazione economica complessiva volta a ridurre le importazioni, a limitare gli sprechi ed a impedire che i capitali vengano dispersi in iniziative poco produttive o sottodimensionate o che non siano ad un adeguato livello tecnologico.

Non possiamo non sottolineare la carenza degli strumenti dello Stato nello svolgere la propria funzione di controllo tra i grandi gruppi chimici nel momento in cui è venuta a cessare quella situazione di attrito evidentemente a causa di intese intercorse tra i gruppi stessi.

Il ruolo dello Stato non può che essere quello di orientare, controllare, dirigere, attraverso la programmazione e gli strumenti di cui dispone, che sono moltissimi, l'azione di queste industrie in un settore così importante per l'economia del paese.

Gli strumenti a cui facevo riferimento sono l'ENI, il credito, il sistema degli incentivi e la stessa Montedison che non riteniamo possa rimanere nella situazione nella quale si trova attualmente.

Evidentemente programmare significa fare uno sforzo serio per realizzare tutto ciò che, mi auguro voi ricorderete, ci venne indicato dal professor Morandi, che sottolineò con grande chiarezza i problemi esistenti nel settore al nostro esame e la necessità di rendere partecipi gli agenti operanti nel settore di un impegno in questo campo, al fine di pro-

grammare lo sviluppo della tecnologia del settore.

C'è poi il grande problema del sistema degli incentivi, che costituisce una materia *de iure condendo*, e che non riteniamo possa rimanere quella che è attualmente.

Se è vero che l'obiettivo del sistema degli incentivi è quello di determinare il massimo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno, ci si deve pure chiedere come questo sviluppo deve orientarsi. Da qui nasce la necessità di raccordare il sistema degli incentivi con la programmazione, problema che purtroppo si continua ad ignorare: avviene così che questi incentivi continuano ad essere messi a disposizione di chi ha interesse ad utilizzarli senza per altro avere l'obbligo di dire come devono essere utilizzati.

Non pretendiamo con questo di dire che si deve prevedere tutto in anticipo, ma riteniamo quanto meno che si debbano dare delle indicazioni di massima rispetto agli obiettivi che si intendono perseguire.

Nel corso della nostra indagine abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare i rappresentanti di qualche regione e si è potuto constatare come le regioni abbiano assolto un ruolo importante nello sviluppo di questo settore, mettendo a disposizione ingenti mezzi finanziari: pertanto, nel nostro documento finale non possiamo non sottolineare la necessità della partecipazione delle regioni alla politica di programmazione a cui prima facevo riferimento.

Per quanto riguarda il problema della Montedison mi limiterò a ribadire che non riteniamo una soluzione valida quella che di fatto è stata adottata; infatti, si fa finta di non sapere chi siano gli effettivi padroni della società e chi siano le altre due società che sono entrate a far parte del sindacato di controllo, mentre è a tutti noto a chi fanno capo le società Nicofico ed Euroamerica.

Credo che alla luce di tutto ciò non possiamo non riaffermare la necessità di risolvere il problema creando un controllo rigoroso per ciò che riguarda la partecipazione dello Stato alla Montedison.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Peggio per la sinteticità e la chiarezza delle sue argomentazioni e per aver indicato dei punti fondamentali che avranno senza dubbio il loro valore nel documento conclusivo.

LA MALFA GIORGIO. Innanzi tutto desidero dire che concordo con alcune delle osservazioni formulate dall'onorevole Peggio;

inizialmente però vorrei dare un giudizio complessivo sul documento al nostro esame predisposto dall'onorevole Presidente.

Indubbiamente il Comitato di indagine avrebbe potuto fare molto di più di quanto in effetti abbia fatto: infatti, nello sforzo di presentare la situazione dell'industria chimica aveva raccolto parecchio materiale e quindi si poteva predisporre un documento di dimensioni più ponderose che avesse dato un quadro più esauriente della situazione.

Attualmente l'attenzione dell'opinione pubblica e del mondo politico è un poco distante dai problemi dell'industria chimica ed è concentrata viceversa sui problemi dell'energia, del petrolio. Direi quindi che non si giustifica uno sforzo di analisi settoriale dei singoli problemi che pure avevamo cercato di affrontare con serietà: sono d'accordo con questo rilievo.

Credo però che si debba dare un giudizio di carattere generale sulla situazione dell'industria chimica; su questo punto non ho compreso esattamente il pensiero dell'onorevole Peggio. Qui possiamo verificare un primo elemento di convergenza o di divergenza.

È chiaro che la situazione dell'industria chimica è migliore di quella di un anno fa e ciò è il riflesso di una migliore situazione congiunturale dell'economia italiana ed europea, anche se quelli che erano i fattori di una particolare debolezza dell'industria chimica italiana rispetto - per esempio - all'industria meccanica non hanno subito alcun cambiamento.

Se l'analisi che facciamo è esatta, la crisi dell'industria chimica dipende dalla concentrazione in certi settori a scapito di altri, da errate scelte di investimenti rispetto a quella che è la strategia degli investimenti stessi delle maggiori imprese chimiche mondiali, dalla estrema debolezza della chimica italiana nel campo delle ricerche. Se queste tre valutazioni sono esatte (e mi pare si ricolleghino a buona parte delle osservazioni che sono state sinora fatte) è chiaro che in otto, dieci mesi si sistemeranno i bilanci delle varie società, ma non certamente lo *stock*, nè la presenza o l'assenza da certi settori. Di conseguenza, se questo è il giudizio che daremo, il documento del nostro comitato potrà non essere irrilevante perché esso attirerà l'attenzione sugli elementi di permanente debolezza del settore in questione e quindi sulle cose che debbono essere fatte.

Integrerei pertanto la parte introduttiva con queste considerazioni per raggiungere lo scopo di dare un significato più politico al

nostro documento. Per quanto riguarda le conclusioni debbo dire che non sono d'accordo su alcune di quelle indicate nella bozza del documento: credo però che su questi punti si possa discutere.

Fondamentalmente non sono d'accordo su due giudizi: quello che riguarda la politica degli incentivi e quello relativo alla situazione del settore chimico italiano. Credo che su questi argomenti si debba essere estremamente franchi. Ho l'impressione che la politica degli incentivi abbia accresciuto gli elementi di debolezza dell'industria chimica; questo deve essere detto con estrema franchezza. Mi meraviglierei del contrario nel momento in cui anche il Governo esprime la volontà di cambiare la politica degli incentivi. Questo mi sembra un argomento da sottoporre all'attenzione dei colleghi, come quello relativo alla pianificazione, ai suoi limiti e agli elementi necessari per modificarla.

In sostanza mi sembrano questi i punti più importanti sui quali occorre ricercare l'accordo per il documento finale.

PRESIDENTE. La ringrazio per gli elementi che ha voluto sottolineare e che mi pare possano trovare integrazione con alcuni di quelli indicati dall'onorevole Peggio.

BASLINI. Molto brevemente dirò che sono d'accordo con la diagnosi fatta dall'onorevole La Malfa sulla situazione dell'industria chimica e sulla debolezza che continua a persistere in questo settore.

Anche io sono d'accordo nel sottolineare che leggendo la bozza del documento si comprende subito che l'indagine è stata svolta un anno fa. Quindi anche io sarei del parere di inserirvi alcune modifiche formali e sostanziali. Soprattutto c'è una cosa che è fondamentalmente cambiata: sino all'anno scorso si diceva che vi erano stati troppi investimenti. A questo proposito desidero rilevare che la *European Petrol Chimic Association*, nell'ottobre scorso, ha invitato tutti gli economisti e gli industriali del settore petrolchimico a frenare l'aumento della produzione. Oggi questi prodotti sono completamente scomparsi dal mercato: quindi quelle previsioni erano errate.

PEGGIO. Questo è il punto su cui volevo richiamare l'attenzione. Oggi si sente molto di più la mancanza di questi prodotti, di quanto la si sentiva prima; effettivamente, in Italia, ormai in questo campo siamo ridotti al mercato nero. Su alcuni prodotti grava il

30 per cento di aumento, mentre su altri l'aumento va dall'1 al 10, ed anche dall'1 al 15 per cento. Lo stirolo monomero, per esempio, è salito a 1.000 lire.

Le cose non sono cambiate soltanto per l'industria petrolchimica, ma anche per la chimica inorganica. Avemmo tempo fa l'occasione di ascoltare i rappresentanti della Regione Toscana, che ci parlarono della triste situazione delle miniere di pirite, perché sembrava che l'utilità dello zolfo fosse finita: negli ultimi tre mesi il prezzo dello zolfo è più che raddoppiato, e le prospettive sono completamente cambiate. Conseguentemente, la Montedison ha ceduto 5-6 mesi fa delle miniere di pirite che oggi si guarderebbe bene dal cedere.

Pertanto, dal momento che siamo in una situazione diversa, dovremmo dare una diversa impostazione al documento; per quanto riguarda invece le conclusioni, bisogna vedere quale sia la posizione migliore rispetto alla politica degli incentivi.

TESINI. Mi pare che tra tutti i presenti, rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione, vi sia un comune denominatore rappresentato dall'insoddisfazione circa il modo in cui perveniamo a delle conclusioni. Non credo ci convenga ora approfondire e disquisire sulle ragioni che ci hanno portato a questa situazione, perché ovviamente mentre alcuni potrebbero porre l'accento su ragioni estranee alla volontà del Governo, altri invece sottolineerebbero le responsabilità del Governo stesso e della maggioranza.

Pertanto, quello che dobbiamo fare è in primo luogo tenere conto del fatto che oggi la situazione è estremamente modificata; inoltre dobbiamo anche — ed in questo mi trovo d'accordo con il collega Peggio — tener conto delle lamentele che più volte ho sentito riecheggiare nel corso del dibattito, e che forse non sono esclusive dell'indagine da noi svolta. Mi riferisco alla contrarietà espressa dai parlamentari per la non sempre assoluta attendibilità ed obiettività delle informazioni; d'altra parte credo che l'obiettività assoluta da parte dei rappresentanti dei diversi gruppi, che dovrebbero esporre le proprie teorie senza tener conto degli interessi che rappresentano, appartenga al mondo delle utopie.

Credo pertanto sia opportuno compiere uno sforzo per integrare, in alcuni punti, il documento che ci è stato presentato. L'onorevole La Malfa ha posto l'accento soprattutto su due punti: la politica degli incentivi ed il piano chimico. Per quanto riguarda il

primo punto, anche per il fatto che se ne sta discutendo a livello di Governo, penso che un approfondimento sia opportuno; per quanto riguarda invece il piano chimico, ritengo il discorso dovrebbe essere ampliato nei termini proposti dall'onorevole Peggio, fino a prendere in considerazione tutta la programmazione economica. Un anno fa, infatti, il Segretario generale della programmazione ci disse che il piano dell'etilene non era altro che il primo scalino di un lavoro che avrebbe avuto tappe successive. Evidentemente esso apre un discorso più generale; di qui la necessità di un approfondimento in termini più completi per quanto concerne il settore chimico.

Mi pare, poi, che un terzo punto meriti un cenno: può essere anche un elemento sul quale ci potranno essere dei dissensi, ma non può essere sottaciuto. Ho sentito ribadire l'opinione del gruppo comunista ma non ho capito bene fino a che punto sia stata tradotta in proposta concreta per quanto riguarda la questione della Montedison: mi riferisco alla presenza pubblica nel settore chimico attraverso un ente come l'ENI, quando si determinino delle situazioni come quella che ha portato all'intervento governativo con la nota del CIPE.

Mi pare di aver compreso che il collega Peggio abbia ribadito soltanto un giudizio negativo sulla delibera del CIPE; noi, invece, esprimiamo un giudizio positivo anche alla luce degli elementi in nostro possesso.

PEGGIO. Bisognerebbe esaminare che cosa è stato realizzato in concreto.

TESINI. Sarebbe infatti da approfondire in concreto quelle che sono state le risultanze, allo stato attuale dei fatti, della delibera del CIPE.

Queste sono le cose che il gruppo della democrazia cristiana ha voluto, per mio tramite, precisare: siamo d'accordo per la costituzione di un gruppo di lavoro che possa mettere un punto finale ai nostri lavori predisponendo il documento finale.

MASCHIELLA. Sono fundamentalmente d'accordo con le osservazioni fatte dal compagno Peggio; voglio soltanto sottolineare alcune questioni che derivano dalle esperienze fatte nel corso della indagine e dall'esame del documento. La prima riguarda l'informazione: noi ci siamo trovati di fronte a due posizioni dei gruppi. Infatti, vi era chi diceva che il programma dell'etilene era

successivo, e chi invece diceva che era compatibile con le esigenze di sviluppo. Di qui, il fatto importante determinato dal problema dell'informazione di fronte al quale il Parlamento e lo stesso CIPE, nel momento in cui deve deliberare, si vengono a trovare.

In un'indagine di questo genere è estremamente importante un elemento in questo senso, mentre invece dobbiamo registrare una carenza, anche se non è la prima volta che, di fronte a grandi problemi, ci troviamo sprovveduti.

È un discorso questo che deve venir fuori con estrema chiarezza. Un altro elemento riguarda la ripresa del settore. In base a ciò, tutta l'indagine si trova « spiezzata ». Il collega La Malfa Giorgio si è domandato: questa ripresa è congiunturale oppure strutturale? È difficile dare una risposta, in quanto mancano dei dati precisi, e questo è molto grave.

Intanto, ritengo che un contributo potremo darlo arricchendo l'indagine con gli elementi che si riferiscono a quanto sta accadendo in questi giorni, anche in relazione alla crisi generale che ha investito tutte le materie prime che interessano questo settore.

Se non approfondissimo la questione, commetteremmo un errore: dobbiamo accertare se si tratta di una ripresa congiunturale o strutturale. Come è possibile immaginare uno sviluppo del settore senza tener conto della tendenza generale dei prezzi e dell'andamento del mercato delle materie prime, nonché dello squilibrio attuale tra offerte e domanda? Una risposta dobbiamo darla. Dal momento che si è verificata una ripresa, dovremmo vedere se questa si è verificata per il superamento dei vizi prima esistenti oppure se questi vizi permangono; in sostanza, dobbiamo accertare se si tratta di una vera ripresa oppure di una ripresa distorta che non ci permetterà mai di essere concorrenziali. Per esempio, nonostante che vi sia una ripresa, la nostra bilancia dei pagamenti è tuttora negativa per quanto concerne il settore. Da qui un primo interrogativo. Perché poi questo deficit si verifica in un settore sottoposto a critiche, cioè a quello della chimica secondaria? Sappiamo tutti che nel campo delle fibre vi è stata una crisi: noi abbiamo rilevato dei vizi di fondo in questo settore. Esistono ancora questi vizi di fondo?

L'altra questione è collegata al discorso della ripresa, e del rilancio della tecnologia di questa ripresa di base. La cosa che bisogna domandarsi è se questa ripresa oggi sia confortata da un maggior volume della ricerca,

se lo squilibrio tra chimica primaria e chimica secondaria tenda ad essere superato o meno; quindi è necessario che si ponga mano a questa analisi che prima non potevamo effettuare.

L'altra questione che ritengo fondamentale e su cui si è soffermato anche il collega Peggio riguarda la domanda se questo sviluppo della chimica sia di natura congiunturale o di natura strutturale e se è inquadrato in un disegno generale di un piano più vasto. Infatti, non possiamo parlare di una ripresa nel settore della chimica se non teniamo conto dell'andamento generale di questo discorso più vasto, che ha riflessi nel settore della chimica che riguarda l'agricoltura, la salute dell'uomo, le costruzioni, eccetera.

Per quanto riguarda la questione degli incentivi, è stato rilevato, da parte di tutti coloro che sono stati ascoltati nel corso della nostra indagine, a partire dal dottor Ruffolo ed eccettuata la SIR, come il sistema degli incentivi abbia prodotto uno sviluppo distorto nel settore dell'industria chimica.

A questo proposito vorrei far rilevare che ho notato una contraddizione nella relazione al nostro esame quando si pone il problema dello sviluppo dell'industria chimica in collegamento con il problema del Mezzogiorno, la questione cioè dello sviluppo della chimica di base nei confronti della chimica fine e lo spostamento dell'asse di sviluppo per il Mezzogiorno.

Quindi, a questo punto ritengo importante che nel documento conclusivo ci sia una maggiore chiarezza, in quanto l'implicazione dello spostamento dell'asse di sviluppo per il Mezzogiorno sembra sia causato prevalentemente dal sistema degli incentivi.

Per quanto concerne il discorso generale degli incentivi, ripeto, sono d'accordo con le osservazioni formulate dagli onorevoli Peggio e Giorgio La Malfa.

D'ALEMA. Ritengo che sarà necessario rivedere la parte generale del documento tenendo conto delle osservazioni che sono state formulate dall'onorevole Peggio nel corso del suo intervento. Nel momento in cui ci avviamo alla compilazione del documento conclusivo vorrei che si prendessero in considerazione una serie di questioni di notevole rilievo che modificheranno sostanzialmente la parte generale.

Anche l'onorevole Giorgio La Malfa giustamente ha parlato della struttura del settore chimico: ritengo che i problemi che si riferiscono alla crisi della chimica restano pro-

blèmi di fondo che vanno risolti e che devono essere messi in evidenza per indicare quali sono gli attuali limiti della struttura primaria, di quella secondaria e della ricerca. Su questo punto ci sono condizioni per integrare la prima parte della relazione.

Per quanto riguarda la questione degli incentivi anche a me pare che ci siano le condizioni per arrivare a formulare un giudizio comune. A questo proposito non dobbiamo però dimenticarci che quando si è parlato di incentivi ci siamo trovati davanti al parere del CIPE in cui non si diceva nulla circa la situazione; dobbiamo perciò dire che il comitato non ha potuto appurare certe cose anche in merito ai relativi pareri di conformità.

Ciò che più mi interessa rilevare è il modo in cui si è attuato l'intervento pubblico favorendo determinate distorsioni (vedi politica dell'ENI, dell'IMI, eccetera), per cui si dovrà concludere che l'intervento pubblico si deve muovere in modo diverso. La parte generale della relazione va rivista in questo senso. Anzi a questo punto direi che formalmente la relazione dovrebbe iniziare dalle conclusioni; da parte nostra il collega Peggio ha già dato alcune indicazioni sullo schema conclusivo che sostanzialmente ipotizza un tipo di intervento pubblico diverso anche per arrivare ai « diversi modelli di sviluppo » indicati dal segretario della democrazia cristiana.

In conclusione penso che si possa aderire alla proposta di un gruppo di lavoro informale con la partecipazione di un rappresentante per ciascun gruppo in modo da arrivare

rapidamente alla conclusione dei nostri lavori. Sui punti sui quali non si dovesse raggiungere l'accordo completo si potrebbe dire, ad esempio: « Il gruppo comunista (o liberale, o repubblicano, eccetera) pensa invece... »; in tal modo si potrebbe adottare lo stesso schema per le conclusioni.

LA MALFA GIORGIO. Proporrei di limitare gli eventuali rilievi di dissenso ai punti veramente cruciali. Sono d'accordo con la proposta dell'onorevole D'Alema, ma se siamo d'accordo che la prima parte della relazione può rappresentare - con quelle modifiche che il gruppo informale di lavoro potrà apportarvi - il pensiero di tutti i gruppi abbiano già il canovaccio su cui lavorare. Cominciando dalle conclusioni rischiamo di non giungere a conclusione.

D'ALEMA. Sarebbe più razionale iniziare con la parte generale: se però non troviamo unità di vedute, sia pure con differenziazioni, sulle conclusioni è inutile lavorare insieme.

PRESIDENTE. Prenderò contatti con i gruppi che non hanno partecipato a questa riunione per informarli delle nostre decisioni. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che si procederà alla nomina di un gruppo informale di lavoro per la stesura del documento finale con la partecipazione di tutti i gruppi, salvo tenere seduta formale per l'approvazione del documento stesso.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 19.